

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Prefazione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/143253> since 2016-08-03T17:50:42Z

Publisher:

ARACNE Editrice S.r.l.

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Prefazione

di Alessandro Pontremoli

Scriveva il mio mastro Sisto Dalla Palma nella prefazione al mio primo volume sulla storia della danza milanese del XV secolo: «Può indurre al sorriso un confronto tra intenzioni di tale impegno e una ricognizione che si applica con acribia a un frammento apparentemente poco significativo della nostra vita storica. Quante volte le imprese monumentali si attivano con risultati che crescono in proporzione dell'apparente modestia degli assunti! E tuttavia qui si tratta di una proposta efficace per la moralità che inerisce a ogni gesto capace di situarsi concretamente nel proprio orizzonte».

Ed è con queste parole che mi piace presentare questo lavoro rigoroso ed efficace di Carla Di Donato, non solo una biografia di Alexandre Salzmann, costruita con partner topografici d'eccezione: la Georgia, Monaco, Hellerau, luoghi della geografia e della cultura, che alla fine confluiranno nel «luogo della vita» di Salzmann: Georges Ivanovic Gurdjieff e il suo insegnamento.

Salzmann, maestro delle luci all'Istituto di Hellerau al fianco di Adolphe Appia e collaboratore di Gurdjieff presso l'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo a Parigi è in apparenza una figura a latere nel teatro, nella danza e nelle arti dello spettacolo dal vivo del Novecento. Dal suo osservatorio decentrato affianca maestri riconosciuti rimanendo entro il loro cono d'ombra, ma la sua arte è in egual misura analoga ipostatizzazione di quel pensiero, di quella ragione e di quel sentire che anima le prassi dello spettacolo in anni cruciali del secolo breve. Lo studio monografico su Salzmann, dunque, è motivato non solo dalla necessità di colmare una lacuna avvertita da tempo nella storia del teatro e dello spettacolo, ma principalmente dall'esigenza, che da questi stessi studi proviene, di spingere la sonda dell'indagine più in profondità, laddove sia possibile individuare la linfa sotterranea che alimenta la *quête* dei maestri del Novecento, specialmente intorno alla

dimensione di assialità, o verticalità: la *presenza*, o *coscienza*, la cui radice risiede nella scienza del Movimento. In questa prospettiva sotterranea, quella di Alexandre Salzmänn è senza dubbio la storia (cresciuta sotto terra) di un protagonista ad oggi ancora sotterraneo. In particolare per il teatro che, nel Novecento, include lo spettacolo ma non lo implica, e che, avendo ormai perso il suo mercato, cerca altrove il suo valore, Alexandre Salzmänn è, in effetti, un protagonista di quel che Eugenio Barba, fondatore e regista dell'Odin Teatret, maestro della ricerca che ha infiammato il teatro e lo spettacolo del secondo Novecento, a più riprese ha chiamato il «teatro sotterraneo», ricordando che è sotto terra che crescono le radici.